

Lo psicologo Masoni ha elaborato un metodo per aiutare i giovani a cambiare atteggiamento

# Non studio perché così mi realizzo

## La repressione è controproducente: aggrava il problema

DI GIOVANNA DEL RIO

«Non è vero che al giorno d'oggi i genitori non danno regole, semplicemente le regole di una volta non funzionano più». E allora che fare? «Serve imparare l'arte di trasformare i problemi in risorse, trovare qualcosa di positivo negli errori dei figli».

A dirlo è uno psicologo di grande esperienza e autorevolezza, Marco Vinicio Masoni, 71 anni lo scorso agosto, docente dell'Istituto di Psicologia e Psicoterapia di Padova; consulente scientifico per numerosi enti locali e regionali; formatore di insegnanti, medici e psicologi (dal Miur al dipartimento del ministero della Giustizia per tutti i carceri minori della Lombardia). Masoni è anche autore di una ventina di libri tra i quali i best seller *Studiare bene senza averne voglia* (Erickson), *Ragazzi che odiano la scuola* (Fabbbrica dei segni), *Sono preoccupato per mio figlio* (Erickson).

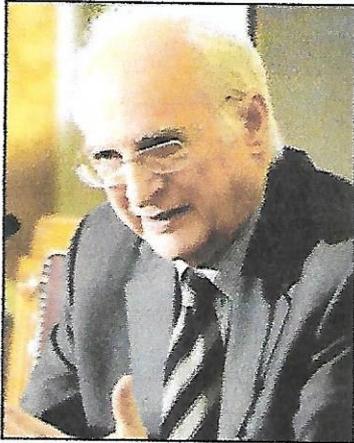
Dal suo studio (info@formazione-studio.it) sono passati in tanti tra genitori, insegnanti, medici, psicologi. Tutti accomunati da un problema, non riuscire a farsi capire dai ragazzi di oggi che sembrano essere impermeabili alle gerarchie, alla disciplina, alla forza di volontà: studiano poco e male, stanno tante ore sui social, sono muti e assenti in famiglia, sono insofferenti alle regole a scuola. «La grande sfida oggi è educare e insegnare senza dare ordini», dice lo psicologo Marco Vinicio Masoni quando insegna le sue regole d'oro. E i cambiamenti, oltre che i risultati a scuola, sono quasi immediati.

**Domanda.** Masoni, che cosa sta succedendo agli adolescenti?

**Risposta.** Stiamo vivendo in un tempo in cui i ragazzi sentono su di loro una grande pressione sociale, sentono di dover essere adulti e autonomi il prima possibile e davanti a questa difficoltà fanno una semplice astrazione: l'adulto non deve obbedire a professori e genitori.

**D. Quindi?**

**R.** In loro si insinua l'idea che se dicono un no a priori, un no ai genitori, che sono il punto più alto della gerarchia a loro conosciuta, stanno disubbidendo e quindi automaticamente si sentono già un po' adulti. Un ragazzo sempre contro, nella sua testa, sta costruendo la sua autonomia.



Marco Vinicio Masoni

**D. E la scuola cosa c'entra?**

**R.** Se il ragazzo capisce che la scuola per i genitori è fondamentale, allora potrebbe decidere di andare male a scuola. E spesso è così: per i genitori presi da mille incombenze e problemi, con giornate senza sosta, sapere che il figlio va bene a scuola è tranquillizzante, è come dirsi che nonostante tutto hanno fatto un buon lavoro.

I ragazzi lo sentono e a volte colpiscono duro, hanno una mira incredibile. Pensi, una volta uno di loro mi ha detto: «Io non posso essere felice». Ho poi scoperto da dove nasceva questa idea: la madre gli ripeteva sempre che a lei importava una cosa sola, che lui fosse felice.

**D. Insomma, sembra che il no del ragazzo funzioni se percepisce che il genitore è contrariato.**

**R.** Certo perché l'adolescente ne deduce che così sta facendo il grande, nella disubbidienza trova il suo essere adulto.

**D. Quindi che cosa può fare un genitore per non impazzire?**

**R.** Trasformare il problema in risorsa e innescare un auto cambiamento. In altre parole, deve vedere il buono che c'è nel figlio per permettergli di essere se stesso e costruire la sua autonomia.

**D. Proviamo a sciogliere la matassa.**

**R.** Serve cambiare il punto di vista, se vedo mio figlio come un cafone soffro, ma se nello stesso figlio scorgo un ricercatore di comportamenti, il mio atteggiamento è già cambiato.

Se anziché: «Che scemo che sei», penso: «Guarda che cosa è costretto a fare mio figlio per crescere», io genitore sono già cambia-

to. E mio figlio lo percepisce perché in me cambia perfino il tono di voce, il messaggio subliminale che arriva al ragazzo è la comprensione da parte dei suoi genitori.

**D. Ma il figlio si comporta così perché si sta costruendo un'identità, vero?**

**R.** Certo, l'identità si costruisce ripetendo comportamenti affinché gli altri possano identificarlo, dire com'è. L'identità è un bisogno primario, senza sei socialmente invisibile. Per questo il bambino e l'adolescente si aggrappano a qualcosa che sentono dire e che continua a essere ripetuta di loro. Lo fanno perché sentono che la cosa soddisfa il loro bisogno d'identità e incominciano a richiederla e a difenderla.

intelligente?

**R.** Certo. E questo spiega perché c'è chi va sempre

il figlio esiste anche quando, come in questo esempio, non è aggressivo. Il messag-

**Dallo studio milanese di Marco Vinicio Masoni sono passati in tanti tra genitori, insegnanti, medici, psicologi. Tutti accomunati da un problema, non riuscire a farsi capire dai ragazzi di oggi che sembrano essere impermeabili alle gerarchie, alla disciplina, alla forza di volontà: studiano poco e male, stanno tante ore sui social, sono muti e assenti in famiglia, sono insofferenti alle regole a scuola. «La grande sfida oggi è educare e insegnare senza dare ordini», dice quando insegna le sue regole d'oro. E i cambiamenti, oltre che i risultati a scuola, sono quasi immediati**

male a scuola, quei ragazzi che sembrano non poter trovare soluzione. Andar male a scuola non è uno stile di vita immutabile, lo insegno nei brevi corsi che periodicamente tengo con gruppi di ragazzi.

**D. E questo metodo un genitore lo può applicare a tutto? Anche, che so, a un figlio sempre aggressivo**

gio subliminale che deve arrivare al ragazzo è: «Mi accorgo sempre di te».

**D. Sta dicendo che il ragazzo deve sentirsi capito?**

**R.** Assolutamente. Se un ragazzo torna a casa sbattendo la porta, scuro in volto e racconta di essere arrabbiatissimo per aver preso un 3 in matematica, il padre o la madre può chiudere la cosa dicendo un semplice «vedo che ci sei rimasto male, ti capisco».

**D. E basta?**

**R.** Sì, perché in quel modo trasmette empatia. Il ragazzo sa già che per recuperare deve studiare di più, la lezione del genitore è controproducente, mai lasciarsi tentare dallo spiegare come risolvere il problema. Mentre le parlo mi viene in mente un ragazzo che mi diceva: «Io sono pieno di problemi e i miei sanno solo chiedermi come è andata a scuola». Ai ragazzi serve sapere che l'adulto capisce come lui si sente, come sta. Questo è anche il motivo per cui i ragazzi iniziano a drogarsi: trovano un gruppo che, almeno apparentemente, li capisce, condivide i suoi stessi problemi.

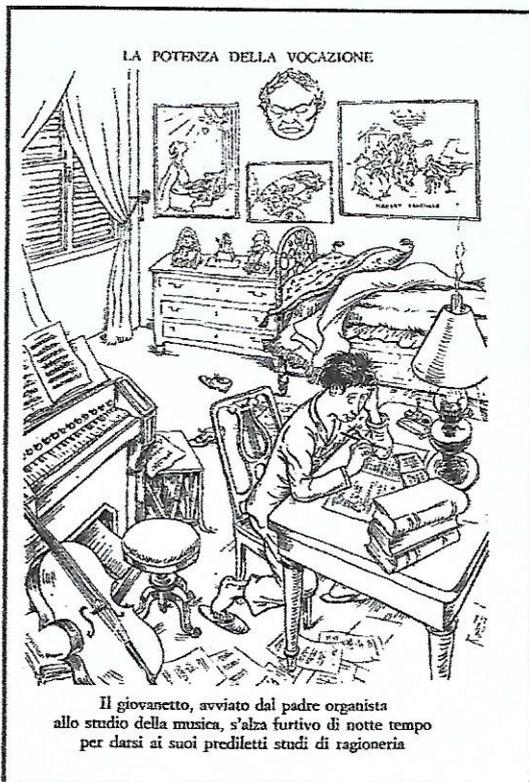
**D. Lei sta dicendo che basta cambiare occhiali per vedere i nostri figli?**

**R.** Serve vedere il bello, ma non con un atteggiamento buonista, serve vederlo sul serio. E con i ragazzi serve anche fare profezie per accendere la loro fantasia e distrarli dal punto in cui si sono incastrati.

**D. Facciamo un esempio, allora. Cosa posso dire a un ragazzo aggressivo?**

**R.** Che, anche se la cosa può essere irritante, con il suo comportamento sta verificando i confini delle regole sociali, «quelli come te diventano poi grandi esperti di rapporti umani».

continua a pag. 10



Il giovanetto, avviato dal padre organista allo studio della musica, s'alza furtivo di notte tempo per darsi ai suoi prediletti studi di ragioneria

Vignetta di Giuseppe Novello tratta da *Il signore di buona famiglia*, Mondadori edizione 1934

**D. Questo vuol dire che il ragazzo che si è costruito l'identità di chi va male a scuola, la difende con le unghie e con i denti anche se è acuto e**

sivo?

**R.** Sì, perché l'auto cambiamento del genitore che citavo prima prevede che si lasci cadere questo gioco identitario per scoprire che